

3 Gennaio 2021 - II Domenica dopo Natale

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-18

*In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
ma i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.*

Il brano del Vangelo che abbiamo letto è l'inizio del Vangelo di Giovanni ed è uno dei brani più belli del Nuovo Testamento. Bello ma non facile da capire nelle sue varie sfaccettature.

In principio era 'la Parola' e 'la Parola' era verso Dio e Dio era 'la Parola'.

Nella cultura biblica 'la parola' è una realtà importantissima. Nel tragitto linguistico che ha fatto per giungere dall'ebraico a noi ha cambiato di significato e, secondo me, si è perso per la strada qualcosa d'importante. Dall'ebraico *davàr*, al greco *lògos*, al latino *verbum*, all'italiano 'parola'.

Per esempio, l'ebraico *davàr* vuol dire sì 'parola' ma anche 'cosa', 'avvenimento', 'voce' che dispone all'azione anzi che tende al compimento. In questi significati nell'Antico Testamento ha un posto unico. "Dio disse e fu fatto!" A Babele la confusione delle lingue, cioè la 'parola' che perde il suo potere di comunicazione, è la causa della distruzione della torre, e a Pentecoste (l'antibabele) lo Spirito che si comunica in forma di lingue infiammate, ristabilisce la potenza e l'efficacia della 'parola'. *"Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (Atti 2,4)* Io penso che il nostro proverbio, "Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", non poteva nascere in ambiente ebraico. Per loro, dire è fare!

In un'opera rabbinica medievale, si dice che ogni 'parola' ha 70 sensi e questi sensi vanno scoperti. Dice il Signore: "La mia parola è come il fuoco e come un martello che frantuma la roccia" (*Geremia 23,29*) E quindi sprigiona molte scintille, cioè molti significati. La roccia è la Parola, il martello, il lavoro di chi la interpreta e ogni scintilla è un significato.

Quando Giovanni scrive il suo Vangelo in greco, non ha a disposizione nel vocabolario greco una parola capace di tradurre *davàr* (e non ce l'ha nemmeno il latino e l'italiano), così adopa il termine *lògos* ma ha un significato molto diverso. Non parliamo poi del termine italiano 'parola', consumato da troppi usi!

Ma credo che, pur con questa varietà di significati, anche noi percepiamo che 'la parola' è una realtà potente. In ogni lingua la forza della parola è sconvolgente. Una persona dice a un'altra, 'Ti amo' e una vita rinasce; 'Ti odio' e una vita è distrutta.

Una parola è una strada aperta verso gli altri, è l'irruzione di una forza creatrice nella vita. Se ci pensiamo mima l'amplesso: esce dalla bocca di una persona, penetra nella mente e nel cuore di altri e li feconda, o li stupra! E qui non esiste nemmeno l'adulterio: sei fecondato e talvolta non sai nemmeno da chi. Se una parola è vera non lascia mai le cose come sono; non lascia mai immutate le cose che tocca.

Nel libro di Isaia si legge che il Signore dice: *"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata".* (55,10-11)

Ebbene, dice Giovanni, questa Parola eterna si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. **Il suo nome è Gesù**. Si è svuotato della sua eternità e ha assunto la nostra fragilità per essere con noi, accanto a noi. E a chi apre le braccia per accogliere questa venuta *"dà il potere di diventare figli di Dio"*. (Giovanni 1,12) Mi verrebbe da aggiungere: in questo modo realizza anche se stesso perché, se Dio è Amore, non donandosi, si estingue.

Vorrei commentare brevemente un'altra affermazione di Giovanni nel brano che abbiamo letto. Premetto che l'Evangelista Giovanni talvolta ama usare parole che aprono a più di un significato, con una ricchezza espressiva profonda. Nel Vangelo di oggi ce n'è un esempio forse fra i più belli di tutto il suo Vangelo.

Abbiamo letto: *"Nel Verbo era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno accolta"*. (Giovanni 1,4-5), nel senso che l'hanno crocifissa. Il verbo greco che dice 'non l'hanno accolta' è *katalambàno* che vuol dire 'accogliere', ma anche 'vincere', 'arrestare'. Quindi Giovanni dice che le tenebre non hanno accolto quella luce, ma non l'hanno nemmeno vinta, non l'hanno nemmeno spenta del tutto, è ancora qui a illuminare la nostra vita. La violenza e la morte imperversano anche oggi nella nostra vita, ma non riescono a sopprimerla e a spengerla. E' sotto gli occhi di tutti la devastazione dell'ingiustizia, del terrorismo e delle violenze, ma anche in questi inferni una persona si china su chi è caduto e amorevolmente lo rimette in piedi. Così la speranza rinasce. Con questa sfumatura Giovanni ci comunica una forza di vita e una speranza enormi.